



Agenzia Matrimoniale:

Mogli e buoi dei paesi tuoi, amanti e badanti di paesi distanti

(commedia comico-brillante in tre atti di Stefano Palmucci) cod. op. SLAE 919621A

Via Consiglio dei sessanta, n. 26 Dogana - 47891 Repubblica di San Marino

spalmucci@omniway.sm – stefano.palmucci@pa.sm tel mob.338-2015713

riveduta in vernacolo lucchese dal regista della Compagnia: Cataldo Fambrini

Personaggi:

| | |
|----------------|------------------------------|
| Libero Parloni | |
| Menga | <i>moglie di Libero</i> |
| Giacoma | <i>madre di Menga</i> |
| Lieto | <i>fratello di Libero</i> |
| Ugo | <i>padre di Lieto</i> |
| Gabriele | <i>fratello di Menga</i> |
| Alfiero | <i>titolare dell'agenzia</i> |
| Irina | <i>aspirante sposa</i> |
| Irina2 | <i>aspirante badante</i> |
| Diana | <i>Vedova</i> |
| Bernard | <i>ambasciatore francese</i> |
| Ingrid | <i>sua segretaria</i> |

Interpreti:

| |
|--------------------------|
| Daniele Tognarelli |
| Claudia Fambrini |
| Simonetta Bianchi |
| Riccardo Dinelli |
| Arnaldo Iacopetti |
| Luca Innocenti |
| Roberto Danesi |
| Simona Casella |
| Valentina Fambrini |
| Antonietta De Benedictis |
| Michele Miceli |
| Irene Vannucchi |

Salotto di casa Parloni, con mobilia varia. Divano, poltrone, un tavolo con quattro sedie, tutto quello che occorre. Un portone in fondo che dà sull'esterno. Una porta a destra verso la cucina e una a sinistra verso il bagno e le camere. In scena Giacoma, Libero e Menga, stanno discutendo seduti altavolo.

Giacoma: insomma ragazzi, fate 'ome vi pare, ma io la voglio!

Menga: ohh, ma quando ti impunti su una 'osa 'un c'en versi di fatti cambià. Prima hai vorsuto la bombola dell'ossigeno, che pò hai adoprato una vorta sola e che ora sarà anco scaduta, po' quell'affare per tiratti su dal letto, che è ancora imballato, po' la carrozzina, perché 'un si sa mai e ora ... questa.

Libero: Giacoma, 'un è che noi sian contrari, ma c'hai pensato bene? L'età ce l'hai, questo è vero, ma sei ancora in gamba, non n' hai anco bisogno. Magari ripensaci tra due o tre anni, o anco di più, se continui ad esse così arzilla...

Giacoma: tra due o tre anni chissà se sarò sempre viva. Io la voglio ora. La pago io, la trovo io, voartri 'un dovete pensà a nulla.

Menga: non dovremo pensà a nulla? Avè un'altra persona che gira per la 'asa un' è un pensiero?

Giacoma: che significa “un'altra persona”? che ne avete già una di troppo che vi da noia? Eh? È questo che hai vorsuto di?

Menga: ora, mamma, ‘un incomincia a mettimi in bocca cose che ‘un mi sono mai sognata di pensà.

Libero: lo sai, Giacoma, che la tu presenza un c'è mai pesata, ansi.

Giacoma: io son stata chiara sin dall'inizio. Quando m' avete invitato, ho ditto: ora che son rimasta sola, vengo volentieri a stà con voartri. Ma se m'avvedo che vi dò noia, anco solo per un menuto, raccatto i mi ciiottori e torno da dove sono viensuta”.

Menga: dai mamma, ora un indà a cercà discorsi che un c'entrin nulla.

Giacoma: se un c'entrin nulla, allora lasciatemi fà quel che mi pare. I soldi en mii, me li son guadagnati cor sudore della fronte.

Menga: ‘un è questione di soldi, mamma. E' che te ‘un hai ancora bisogno della badante.

Libero: Via, sei ancora in gamba. Magari c'arivassi io alla tu età e nelle tu condizioni.

Giacoma: insomma, volete capì che son rimasta l'unica fra le mi amiche che ‘un ce l'ha? Bruna ha Irina, Leda ha Irina, Sandrina ha Irina, Berto ha Irina ...

Libero: ma questa Irina va da tutti?

Giacoma: no, si chiamino tutte uguali. Le badanti d'oggi, ‘un en più quelle d'una vorta, che badavino solo i vecchi malati. Oggi son dovente “dame di 'ompagnia”. Con quelli che badino, ci gioino a carte, li portino a spasso, ci cucinino insieme ...

Menga: per queste 'ose ci siamo qui noi, mamma. Libero è disoccupato e può farti lù da badante.

Giacoma: ma voartri avete i vostri amici, i vostri impegni. Io voglio una badante. Una che pensi solo a me. Se la volete, bene, se no io prendo e torno a casa mia (*si alza e fa per andarsene*).

Menga: aspetta, mamma ...

Giacoma: e fate presto, perché ho già chiamato l'agenzia e m'han ditto che presto manderanno una badante per un colloquio. (*esce a destra*)

Menga: (*a Libero*) ecco. Hai visto che hai combino?

Libero: io? Che c'entro io?

Menga: te l'hai fatta arabbia e lè se n'è ita.

Libero: Ma figuriti! A me, la tu mamma, un mi dà per nulla noia. Anzi, col fatto che ‘un lavoro da un anno, la sù pensione ci fa d'un comodo... Piuttosto sarebbe un'artra quella che vorei mandà via ...

Menga: sentiamo, chi voresti mandà via. Bamboro bello, la ‘asa è mia. Sta attento, piuttosto te, che uno di vesti giorni, ti potresti trovà i tu stracci giù per le scale.

Libero: tranquilla, Menga, se anco dovesse succede, ‘un piangerei di certo.

Menga: e allora va, chi ti trattiene? La porta è aperta. La verità è che sai bene che un'altra donna come me, un la troveresti più.

Liberò: parole sante, verissimo, come te non di sicuro.

Menga: e sai anco che senza uno straccio di lavoro, faresti la fame.

Liberò: ho già parlato con l'avvocato e m'ha ditto che in caso di divorzio, a me, come "coniuge economicamente debole in quanto disoccupato", il giudice del tribunale mi darebbe almeno mille euro al mese.

Menga: benone! Così, se te li dà lu, io non ti dò nulla!

Liberò: ma falla fonita, va piuttosto a preparà da mangià.

Menga: uno di questi giorni ti ci metterò un pò di veleno per i topi nella minestra.

Liberò: meraviglioso. Meraviglioso, sarà la volta che finalmente la minestra è bona

Menga: mangiapane a tradimento... *(esce a destra in cucina)*

*Liberò siede a leggere il giornale, **suonano alla porta.** Va ad aprire, è suo fratello Lieto.*

Liberò: Lieto, che ci fai qui, che è successo.

Lieto: l'hai letto il giornale?

Liberò: ancora no. È sopra il tavolo.

Lieto: *(lo prende e lo apre)* ecco. Leggi, leggi... quì.

Liberò: *(legge)* apre la prima agenzia matrimoniale a Lucca. Agenzia "Per tutti i gusti" sposiamo anche lerci, brutti e sgorbi. *(a Lieto)* Ma pensa un po'. E chi l'ha aperta?

Lieto: uno che era sposato e pò s'è divorziato ...

Liberò: .. e avendo capito che ir matrimonio è una grossa fregatura sta cercando di vendela agli altri

Lieto: si chiama Alfiero, si atteggia a persona elegante e sofisticata.

Liberò: te come fai a sapè tutte queste cose?

Lieto: Ci son ito a iscrivimi anch'io!

Liberò: 'un ci credo!

Lieto: Appena ho letto ir giornale, ci son ito subito, e sono stato ir primo

Liberò: ma che hai fatto, disgraziato? Hai perso ir cervello? Va subito a scancellatti. Ti sei salvato fin quì, e ci vuoi cascà proprio ora? Pensavo che ormai tu fussi "fuori perìolo"...

Lieto: ma che "fuori perìolo". Oramai mi sono deciso. Mi sono stancato di fà la vita da scapolo. Sì, avrò la libertà, orari, donne, cibo, nessuno che ti possa dì nulla. Ma la sera, quando torno a casa e 'un c'è nissuno che m'aspetta... è dura. E a vedetti te, e tutti i vecchi amici, che hanno la propria donna, l'allegria di una 'ompagnia

Liberò: l'allegria? Ma che allegria, quella della 'ompagnia è la disgrazia più grossa!

Lieto: e invece a me è da un po' di tempo che questa situazione ha 'ominciato a pesammi.

Liberò: aspetta, aspetta, Lieto. Che discorso sarebbe, questo? Ti manca la 'ompagnia? Vuoi un cane? ... te lo regalo io.

Lieta: un cane l'ho avuto, ma 'un è mìa la stessa 'osa.

Libero: ma voi mette la libertà che hai ora con la galera der matrimonio? Pensici bene Lieta. Ora poi fa tutto quello che ti pare: se hai fame mangi, se hai sete bevi, se hai sonno dormi

Lieta: sì, e se ho voglia di fà all'amore ... mi faccio ...una doccia! L'agenzia matrimoniale è l'unica soluzione: ho spiegato le mì esigenze, i mì gusti e ora me la cerchino come la voglio.

Libero: ma sai almeno con chi t'andrai ad impelagà? è robba nostrana?

Lieta: mac chè! Tutta roba dell'est: russe, rumene, ungheresi; è un'agenzia che 'un trova solo mogli, ma anche badanti.

Libero: l'unico della famiglia che s'era salvato dalla sciagura più immane del mondo, ci va a cascà drentro. E po' con una straniera.

Lieta: è per questo che son viensuto a chiede ir tu aiuto. Sai che io con le donne ho sempre preso delle fregature.

Libero: invece io di fregature n'ho presa una sola. Ma grande

Lieta: sì, ma sei sempre stato il fratello che se ne intende di più ...

Libero: *(sarcastico)* eeehhh ...!

Lieta: insomma, per falla breve: ho dato il tu indirizzo.

Libero: Ehhh, come sarebbe a di?

Lieta: sì, Libero, io vorrei che te, con la tu esperienza, la conoscessi per primo e po', se è il caso, tu me la presentassi.

Libero: ma sei ammattito? La dovrei prima provà io?

Lieta: ma no, cosa dici. Vorrei solo avè la tu impressione, prima di conoscela.

Libero: ma 'un te la potrei dà doppo la mia impressione, quando l'hai già conosciuta te?

Lieta: se poi per caso 'un mi garbasse, 'un ce la farei a dinni di no. E' meglio che tu ci parli prima te. Se pò invece ti sembrerà che possa indà, mi vieni a chiamà e sennò "arrivederci e grazie"

Libero: insomma, dopo tutto, mi tocca anco fà ir rufiano

Lieta: fallo per me, dai, Libero, te lo chiedo in ginocchio..

Libero: e alla mi moglie e alla mi socera, che ni dio?

Lieta: inventa varcosa, te sei bravo in queste situazioni ...

Giacoma: *(rientra da destra euforica, seguita da Menga)* ecco, mettiamoci qui, oh Lieta, ci sei anco te, bene, sei fortunato, ha chiamato ora ir mi Gabriele che ha scritto una poesia nova e viene a recitalla subito.

Menga: *(anche lei euforica, sistema il divano e le sedie)* Dai Libero, sgombra qui, sistemiamo la scena pe' Gabriele. Senti mamma lù si potrebbe mette qui e noartri fare un semicerchio, così potremo senti bene tutti.

Lieta: oh, scusate, ma io devo proprio indà via. Mi dispiace perché mi garbava tanto senti la nova poesia. Vorà dì che l'ascolterò un'altra vorta.

(campanello)

Menga: Ecco, è lui!

Giacoma: *(eccitatissima)* Lieto mentre esci fà entra Gabriele. *(Esce Lieto)*

Libero: tutte le volte la stessa storia... pare debba arrivà ir Papa..

(Gabriele, nella tipica postura dell'artista, maglione a collo alto e andatura ad un metro da terra. Le donne sono in adorazione. Gabriele: estrae un foglio, si concentra)

Menga: cos'è? Un "ode"? ha già un titolo?

Gabriele: è un sonetto, sorella, con il titolo "Il ritratto della salute"

Giacoma oohhh...come sarà bello.

Menga: ssssttt...sitta, mamma! Comincia pure, vate, che siamo in ansia di sentilla

(Gabriele si concentra molto e poi declama ispiratissimo)

Gabriele: la nebbia agl'irti colli ...

Libero: questa mi pare d'avella già sentuta ...

Menga e Giacoma: sssstttt!!!! Sitto ! *(concentrazione di Gabriele)*

Gabriele: la nebbia agl'irti colli, agl'ossi mi fa male, c'ho una cervicale, che mi fa tanto tribolare. Gli spifferi del Borgo, m'aggravan la bronchite, c'ho pur la pleurite, che mi sta a tormentare. Tra le rossastre nubi, la dama nera attende, col braccio che mi pende, lo piego e le fò: tiè!

(le donne applaudono freneticamente, estasiato)

Menga: bravo... bravissimo...bis!!

Giacoma: mi sento tutta la pelle d'oca ...

Menga: sei proprio un "vate" ...altro che Mannunzio ...

Gabriele: D'annunzio, era D'annunzio l'altro vate.

Giacoma: se 'un ti pubblicano neanche questa, vorà di che ir mondo sta andando a rovescio.

Gabriele: Ti ho già spiegato mamma che - come per tutti i grandi artisti che hanno calcato questa misera terra nei secoli passati - potrò essere degnamente celebrato solo dopo la mia dipartita.

Libero: speriamo presto

Menga: Libero, ma che dici.

Libero: eh, se deve soffrì come dice nella poesia ...

Menga: ignorante! Nella poesia il vate parla di una sofferenza spirituale.

Giacoma: lascia perde, Menga, 'un è corpa sua è solo un pidocchio rifatto, che 'un può sapè nulla della cultura.

Menga: hai ragione, mamma, possiamo solo compatillo.

Giacoma: Gabriele, resti a mangià qui da noi? Di là è quasi pronto e te sarai stanco dopo tutta la fatica che devi ave fatto pe' scrive quella bella poesia.

Menga: giusto, mamma. *(gli offre una poltrona)* mettiti a sedè qui Gabriele

Gabriele: Devo rinfrancare il corpo, dopo le fatiche dello spirito. Potrei fermarmi per desinare.

Menga: bravo stiamo così pogo insieme, tutta la famiglia. C'è anche quell'impiaastro der mi marito, ma pazienza.

Gabriele: volentieri accondiscendo, La presenza del buon villano non mi tedia, anzi mi sollazza.

Libero: grazie, vater. *(Gabriele si alza all'improvviso, come colto da raptus)*

Giacoma: cosa c'è?

Menga: Gabriele, stai bene?

Gabriele: un'ispirazione! Presto, devo correre. *(si avvia alla porta)*

Giacoma: oddio, n'è venuta un'altra ispirazione. Oggi è proprio un giorno da segnà sul calendario.

Menga: vai, Gabriele, corri... a mangià ci penserai doppo; 'un ti fa scappà la nuova ispirazione!

Gabriele: giammai!! A più tardi. *(scappa come in preda a raptus).*

Giacoma: eh, che fortuna avè un poeta in casa.

Menga: davvero mamma, e po 'osì bravo ...

Giacoma: anco te sei l'orgoglio della tù mamma Menga. Gabriele è stato solo un po' più furbo perché 'un s'è sposato... Libero invece *(guarda significativamente Libero)* lascian perde...

Menga: hai ragione, mamma, ma ormai che ci voi fa? Dobbiamo prendelo 'osì com'è. Faccio un salto a l'alimentari a fà la spesa.

Giacoma: sì, giusto, hai ragion, vai pure.

Menga: Te mamma tieni d'occhio il sugo, di là. *(esce)*

Giacoma: e te 'un esci? 'Un vai a trovatti un lavoro?

Libero: tutto quello che devo fa per trovà lavoro, lo sto facendo da un pezzo.

Giacoma: ho 'apito. E' sempre meglio aspettà che sia lu, a venitti a cercà...

Libero: eh, già. Ma te 'un dovevi andà a tenè d'occhio ir sugo?

Giacoma: vado, vado ... *(esce)*

*(Libero riprende il giornale. **Suonano.** Libero va ad aprire)*

Irina: ciao. Sono Irina ... eccomi qua

Libero: *(non capendo e rimanendo colpito)* Irina

Irina: lei è Lieto?

Libero: *(realizzando)* molto ... lieto. *(di nascosto si sfilà la fede).*

Irina: piacere. Mi scusi sono un po' emozionata. All'agenzia mi avevano consigliato di fare il primo incontro in un bar o in un luogo pubblico ma lei ha tanto insistito per farlo a casa sua.

Libero: veramente? mi scusi, non mi ero reso conto di avè insistito. Probabilmente ho parlato senza pensà, un posto vale l'altro. (*Preoccupato, verso il resto della casa*) anzi a pensacci bene ha ragion lei, meglio un bar, andiamoci subito.

Irina: ma, ormai siamo qui. Se non le dispiace, possiamo rimanere, così potremo parlare con un po' più di tranquillità.

Libero: rimanere qui?

Irina: se non ha niente in contrario.

Libero: chi, io? No. Assolutamente, perché dovrei? Possiamo dacci del tu?

Irina: volentieri.

Libero: accomodati, Irina. Di dove sei?

Irina: sono bielorusa.

Libero: ah, bielorusa, e come sei capitata da queste parti?

Irina: in Bielorussia non c'è lavoro. Sono venuta tre anni fa, qui faccio la commessa da Guidi, il negozio di scarpe.

Libero: che bello, mi pare un lavoro che ti calzi a pennello.

Irina: te sei di quà

Libero: sono nato e cresciuto a trecento metri da qui, poi quindici anni fa, mi sono spo... (*si riprende*) spostato e sono venuto qui

Irina: vivi solo?

Libero: (*guarda verso la cucina*) con la mì mamma. Poverina abbiamo perso ir mi pappà tre anni fa e così è venuta a stà qui con me. Ora è di là e speriamo 'un vienghi a dà noia.

Irina: che bello. Mi piacciono gli uomini che sono legati alla mamma. Quella chi è? (*indica una foto*)

Libero: quella, chi?

Irina: quella della foto, abbracciata a te.

Libero: quella è ... ah si.. quella... è la mi sorella.

Irina: avete i vestiti da matrimonio.

Libero: sì ..quella foto l'abbiamo fatta per il su' matrimonio, Io n' ho fatto da testimone.

Irina: siete una famiglia molto unita.

Libero: come in tutte le famiglie abbiamo i nostri alti e bassi, ogni tanto qualche screzio, ma in fondo ci vogliamo bene. E te? La tua famiglia?

Irina: io ho solo mia madre che lavora a Viareggio. Mio padre non so dov'è.

Libero: posso chiederti cosa ha spinto una ragazza bella e interessante come te ad iscriverti ad una agenzia matrimoniale?

Irina: potrei fare anche io a te la stessa domanda.

Libero: Vedi Irina, (*aulico*) qui da noi è facile trovare una ragazza per una sera, ma molto difficile trovare una donna per tutta la vita.

Irina: vedi che hai già risposto alla tua domanda? Anche io la penso così.

Libero: anche te cerchi una donna per tutta la vita? (*ride*) Ha, ha, ha, scherzavo. Senti, ora che abbiamo rotto il ghiaccio cosa ne diresti di approfondire la conoscenza davanti a una bella pizza?

Irina: volentieri, Lieto.

Libero: domani sera alla pizzeria dal Baffo, qui vicino la 'onosci?

Irina: sì, la conosco, va bene per domani sera. Vediamoci lì alle otto

Libero: posso venire a prenderti.

Irina: no grazie, preferisco incontrarci lì, così approfitto per passare da mia mamma. Posso domandarti solo una cosa prima di andare?

Libero: tutto quello che voi, Irina.

Irina: mi si sta scaricando l'emozione: avrei bisogno del bagno.

Libero: prego, è quella porta in fondo, vai pure.

Irina: grazie (*esce. Entra Giacoma*)

Giacoma: con chi parlavi Libero

Libero: io? Con nessuno.

Giacoma: sentivo un parlottare.

Libero: mah, forse era la televisione.

Giacoma: ma se è spenta.

Libero: allora forse, senza accorgimi, parlavo da solo a voce alta

Giacoma: può darsi... come i matti.

Libero: ora vai che si brucia il sugo.

Giacoma: macchè! 'un bolle ancora. (*dal bagno esce Irina*)

Irina: buongiorno, signora.

Giacoma: chi è questa signorina Libero

Irina: Libero?

Libero: libero ... sì, ora il bagno è libero.

Giacoma: sarà quella dell'agenzia?

Irina: (*prima che Libero possa parlare*) sì, signora, sono io. Suo figlio le ha parlato di questo appuntamento?

Giacoma: lei conosce il mio figliolo?

Irina: beh, un pochino. Abbiamo appena iniziato.

Giacoma: *(a Libero)* c'era Gabriele qui?

Libero: sì ma è uscito di corsa, ha avuto un'altra ispirazione. Comunque ho già parlato io con la signorina, ora lei deve proprio scappà, ci siamo già accordati per un secondo appuntamento.

Giacoma: oh, che peccato che debba già andar via e quando tornerà

Irina: non so, signora. Ci siamo dati appuntamento in pizzeria.

Giacoma: in pizzeria?

Libero: sì, ho pensato di farle conoscere i piatti nostrani, che lei essendo straniera un li 'onosce.

Giacoma: ma che pizzeria, quando ti metti in mezzo te combini solo guai. Son io che devo trattà con la signorina. Dovrà occupassi di me, mica di altri. Lei signorina 'un può rimanè altri cinque minuti?

Irina: se vuole ... certamente.

Giacoma: ecco, vedi? Te va pure a fa i tuoi lavori e noi lascici chiacchierà in pace.

Libero: i mi lavori? Li ho finiti. Preferirei restà qui

Giacoma: allora mettiti lì bono e un disturbà

Libero: sitto e bono, non fiaterò. Promesso *(si mette in disparte)*.

Giacoma: posso offerirle un the, signorina?

Irina: grazie, sono a posto.

Giacoma: bene, dunque. Lei signorina è molto giovane, posso chiederle quanti anni ha?

Irina: ne ho trentaquattro, signora. Non sono poi così giovane.

Giacoma: quelle delle mi amiche sono molto più mature. Cinquanta, sessanta...

Irina: al mio paese ci si sposa molto giovani. Qui avete abitudini differenti.

Giacoma: è la prima volta per lei, Irina?

Irina: ehm, sì, certamente, la prima.

Giacoma: ah, peccato. Io veramente avrei preferito quarcuna con un po' di esperienza, però 'un importa. Mi sembra sveglia, una che impara presto.

Irina: mah, cercherò di fare del mio meglio, ce la metterò tutta.

Giacoma: lei poi verrà ad abitare qui. Vuole vedere la casa? Posso mostrarle la sua stanza?

Irina: mah, mi sembra ancora un po' presto.

Libero: sì, mìa vedè se la cosa andrà in porto.

Giacoma: te avevi promesso di stà sitto. Io son sicura che andrà in porto, la signorina mi sta molto simpatica. Posso darti del tu?

Irina: volentieri, signora.

Giacoma: chiamami Giacoma.

Irina: d'accordo, Giacoma.

Giacoma: te da quando saresti disposta a cominciar?

Irina: non so, bisogna che stabiliamo insieme con suo figlio, sono decisioni da prendere insieme.

Giacoma: lascia sta ir mi figliolo, lù 'un c'entra. Siamo io e te che dobbiamo esse d'accordio.

Irina: ah si? mi aveva detto che avete un rapporto molto stretto, ma non pensavo fino questo punto.

(Liberò fa un segno come dire: cosa ci vuoi fare? Porta pazienza)

Giacoma: allora attenta però perché io voglio fa le 'ose regolari. Nero su bianco, un contratto con tutti i contributi, eccetera.

Irina: (spiazzata) un contratto?

Liberò: sì, tecnicamente, in definitiva, sarebbe un contratto

Irina: va bene, non ho niente in contrario.

Giacoma: allora, te dovrai occuparti di me e assistimi. Sarai più una dama di 'ompagnia, ecco. Poi, un po' di pulisie, preparare da mangià, insomma dovrai dare una mano a me e alla mi figliola.

Irina: *(un po' imbarazzata)* Ma perchè lei abita qui?

Giacoma: ora vediamo come vanno le 'ose. Se mi fanno pesà questa situazione, li ho già avvisati torno a casa mia.

Irina: ah, ecco.

Giacoma: io all'inizio direi di 'omincia con un periodo di prova. Anche per vedè se ti trovi bene. Poi se ci troviamo bene, possiamo fare a tempo indeterminato.

Irina: comeun periodo ... di prova?

Giacoma: naturalmente se 'un ci trovassimo bene, se dovessero nascere dei problemi, ci diamo, quindici giorni di tempo, e pò ognuno per la su strada, amici prima.

Irina: quindici giorni ... ? amici come prima?

Liberò: *(le fa cenno che Giacoma è un po' matta)* beh, io credo che ora Irina abbia bisogno di pensacci sopra, ci ha appena conosciuto, questi sono tutti dettagli che possiamo discutere quando la decisione sarà presa, 'un c'è tutta questa fretta.

Giacoma: perché no? Dal momento che s'è iscritta ad una agenzia, significa che desidera cominciare al più presto.

Liberò: sì, d'accordio. Però 'un sapeva con chi poteva capità, insomma, ha cominciato a conoscici ora, lasciamola riflettere, poi la prossima volta, le faccian vede la 'asa, la 'amera, e tutto.

Irina: sì, forse è meglio pensarci bene, prima, vorrei avere un momento per ragionare.

Liberò: prenditi tutto il tempo che ti serve, Irina. Magari ci rivediamo con carma, quando c'hai pensato bene, e doppo, con comodo, definiamo bene tutto quanto.

Irina: sì, preferirei così, grazie.

Giacoma: come vuoi, Irina, mi sembra giusto.

Libero: posso accompagnarti alla porta?

Irina: sì, grazie *(si avviano)*.

Giacoma: non abbiamo parlato dello stipendio.

Irina: stipendio?

Libero: *(in disparte ad Irina)* scusala è curiosona, vuole conoscere il tuo stipendio, sai, i vecchi d'una vorta ... *(forte)* avremo tempo di parlarne, sono altre le cose importanti della vita.

Irina: arrivederci, Giacoma, molto piacere di averla conosciuta.

Giacoma: piacere mio. Allora aspetto tue notizie.

Irina: sì...va bene, non mancherò.

Giacoma: arrivederci. *(esce a destra)*

Libero: *(mentre l'accompagna)* la devi scusà, a giorni è lucida, altri 'un ci sta proprio con la testa. Oggi è uno di quelli.

Irina: non ti preoccupare. Mi ero accorta che qualcosa non andava.

Libero: comunque hai sentuto anche se questa casa dovesse affollarsi, le è pronta a tornà alla sua.

Irina: direi di fare un passo alla volta, Lieto.

Libero: giusto, Irina. Cominciamo con la pizza del baffo, come d'accordio.

Irina: va bene Lieto, ci vediamo lì.

Libero: ciao Irina. *(Irina esce)*

(tra sé, con malcelata soddisfazione) eh no, caro fratello, questa signorina 'un mi convince proprio per nulla. Io 'un posso consegnà questo pacco a scatola chiusa a Lieto, senza avè ben ponderato se possa indà bene per lui, senza avè verificato se è buona, pulita, brava... no, no, no, mi tocca approfondì la conoscenza. 'un dirò nulla a Lieto, per il momento mi toccherà sacrificarmi ancora per qualche tempo *(allarga le braccia sconcolato ed esce a destra mentre cala il sipario)*

FINE PRIMO ATTO

ATTO SECONDO

Stessa scena. All'apertura del sipario Libero entra da destra, vede il giornale, si siede e lo apre. Suonano alla porta, Libero impreca, chiude il giornale e va ad aprire. E' Lieto.

Lieto: (trafelato) E' già arrivata...

Libero: chi?

Lieto: la ragazza dell'agenzia. Sarà qui a momenti. Si chiama Irina, sei pronto? Mi raccomando, eh?

Libero: eh, stai calmo, se arriva la conosceremo, no? 'un ti sei rivolto all'agenzia apposta?

Lieto: no, no, io 'un ce la faccio, m'è venuta un'agitazione, mi sento la sudarella. Me ne starò di là. Parlici te, come eravamo d'accordo.

Libero: e se si dovesse innamorà di me?

Lieto: *(gli viene un dubbio, poi lo guarda in faccia)* nooo...tranquillo, per quello, nessun pericolo.

(suona il telefono di Libero)

Libero: sì? Ciao. Ah, sì? No, no, volentieri. ora? Sì, d'accordo. Magari. Va bene, ti raggiungo subito. *(chiude)*

Lieto: dove vai?

Libero: mi tocca uscì. M'hanno chiamato per un lavoro, forse. Torno in un baleno.

Lieto: ma sta per arrivare, come faccio? Non puoi uscire dopo?

Libero: no, devo proprio scappà. Non posso rimandare.

Lieto: proprio ora? E se arriva?

Libero: *(mentre sta per uscire)* se è bella, ti presenti e le parli, sennò le dici che ti chiami Libero e che ir tu fratello Lieto 'un c'è. Torno subito. *(esce)*

Lieto: *(rimasto solo)* ma guarda te, proprio ora ...

(da destra entra Giacoma).

Giacoma: oh Lieto, buongiorno, sei solo?

Lieto: sì, sto aspettando ir mì fratello che è dovuto uscì di corsa, ma torna subito.

Giacoma: Ho capito. Il tuo papà come sta?

Lieto: Di salute n'un c'è male, ma di testa sempre peggio.

Giacoma: davvero? Mi dispiace.

Lieto: ci sono giorni in cui è convinto d'esse ancora nella sua fattoria in campagna, e 'un c'è verso di fanni capì che ormai è in pensione e 'un fa più il contadino.

Giacoma: ma guarda un po' ...

Lieto: a volte si alza alle quattro di mattina, io lo sento e gli chiedo: "babbo, dove vai a quest'ora"? Lu mi risponde che scende nella stalla per dà l'acqua alle bestie.

Giacoma: ma la stalla non ce l'avete mia più.

Lieto: no, è tutto nella su testa matta. Torna a mezzogiorno e inizia a parlà del vitello che deve nasce, del maiale che è poco grasso ...

Giacoma: ci vuole una bella pazienza.

Lieto: davvero! Poi urtamente s'era misso in testa di andà a Monte S. Quirico, alla fiera delle bestie, per comprà una vacca nova. Ha insistito tanto, con me er mi fratello, che ci ha levo di sentimento.

Giacoma: e ora s'è calmato?

Lieto: n'abbiamo spiegato che a Monte S. Quirico le bestie 'un le vendino più e che passa un signore con un catalogo per vendele a domicilio.

Giacoma: ci vuol pazienza, con i vecchi.

Lieto: noi, una volta di pazienza, ce n'avevamo un camion... ma ora è quasi fonita.

Giacoma: beh, tanti auguri. Ora, se non ti dispiace, dovrei tornà incucina.

Lieto: sì, vai pure, ir mi fratello dovrebbe tornà subito.

Giacoma: ci vediamo, e salutimi ir tu papà.

Lieto: grazie, Giacoma, presenterò.

*(Giacoma esce a destra. **Suonano alla porta.** Lieto va ad aprire. È Irina2)*

Irina2: buongiorno, sono Irina, mi manda l'agenzia "Per tutti i gusti".

Lieto: *(la squadra da capo a piedi)* ah ... sì. Lei forse cerca il mi fratello Lieto, che ora 'un c'è. Io sono ...Libero. Libero Parlani.

Irina2: oh bene, non importa, comunque io posso parlare con lei?

Lieto: sì, può parlà con me. 'un so se ir mi fratello torna, comunque doppo ci penso io a dinni tutto. Sa, lu è anche un po' timido, per quello è andato all'agenzia.

Irina2: *(entra e si accomoda)* prima volta?

Lieto: s sì, è la prima volta.

Irina2: per me questa è la sesta volta.

Lieto: Tombola!*(meravigliato)* sesta volta??

Irina2: sì, sesta. Ma mai stata mandata via, eh? No. Io li ho assistiti tutti e cinque fino alla morte.

Lieto: ah, però. Complimenti. Sono morti giovani.

Irina2: no, molto vecchi. Io li ho sempre presi già molto in su con gli anni.

Lieto: ho capito.

Irina2: vuole leggere le referenze?

Lieto: no, grazie, 'un c'è bisogno.

Irina2: comunque io dovrei occuparmi di suo fratello Lieto? Quanti anni ha? È autosufficiente?

Lieto: si, è autosufficiente. Lui è sempre in età bona.

Irina2: ho capito, ma allora forse è malato?

Lieto: no, 'un è malato. E' in buona salute, facendo le 'orna.

Irina2: e quando lo posso vedere? Io sono pronta a cominciare da quando volete, anche da domani, da lunedì ...

Lieto: ah, beh, 'un c'è fretta. Prima mierà vedè se andate d'accordio....., se potete indà bene l'uno per l'altra.

Irina2: certo. L'agenzia vi ha già parlato del mio stipendio? Io voglio fare tutto regolare.

Lieto: ah, lei pensava ad uno stipendio?

Irina2: si, novecento euro al mese, mangiare, dormire, e un giorno di riposo a settimana.

Lieto: come ... un giorno di riposo?

Irina2: si, meglio la domenica, ma possiamo accordarci. Più un mese e mezzo di ferie in estate, che io torno in Minsk.

Lieto: ah, quindi le ferie le fareste ... separati? Perché 'un credo che a mio fratello questa cosa possa sfagiolare.

Irina2: se vuole, può venire anche lui in Minsk, no problema. Io faccio conoscere mia famiglia.

Lieto: ah, perché lei ha una famiglia là?

Irina2: si, due figlie. Femmine. Che vivono con nonna e mio marito.

Lieto: come ... marito?

Irina2: si, mio marito. Io lasciato là marito e due figlie.

Lieto: quindi lei è divorziata.

Irina2: no. Io ancora sposata, venuta qua per lavorare. Poi quando guadagna abbastanza torna a vivere a Minsk.

Lieto: ah, ho capito, quindi ... se ho capito bene, lei vorrebbe, come dire, tenè un piede in tutte e due le staffe.

Irina2: si, certamente. Là, famiglia, qui lavoro.

Lieto: *(sbrigativo)* va bene, ho capito. Quando torna ir mì fratello ni riferiscio tutto. Dopo eventualmente ci penserà lui a contattarla.

Irina2: va bene, voi avete mio numero. Fate sapere appena deciso.

Lieto: si, stia tranquilla, che al più presto le farà avere la sua risposta. Arrivederci, arrivederci, mi saluti suo marito.

Irina2: arrivederci *(esce)*.

Lieto: *(da solo)* e quella sarebbe la ragazza che avrei ordinato? Anche se era bella, non mi pareva tanto simpatica, ma poi addirittura già maritata, proprio no, eh? ora chiamo l'agenzia e gliene dico quattro, vacca boia, mi sentiranno ... *(esce dalla comune)*

Menga: *(entra e va ad aprire a Ugo)* vieni Ugo, cercavi Libero? E' uscito dieci minuti fa, se lo vuoi aspetta qui, dovrebbe tornare a momenti.

Ugo: veramente, Menga, più che Libero, io cercavo il tuo fratello.

Menga: Gabriele? Dovrebbe essere di là, con la sua mamma. Vado a vedere se c'è e te lo mando.

Ugo: va bene, aspetto voi.

(Menga esce verso la cucina - Ugo si accomoda. Trovando la porta aperta, bussava ed entra Alfiero)

Alfiero: permesso? Mi scusi, ma ho trovato la porta aperta.... sono Alfiero Malfatti, titolare dell'Agenzia "Per tutti i gusti".

Ugo: Bongiorno, sono Parlani Ugo.

Alfiero: piacere. Passavo da queste parti quando ho ricevuto la telefonata. E' lei che si è rivolto alla nostra agenzia e si è dichiarato insoddisfatto?

Ugo: che avrei disfatto? Mi scusi, ma se parla straniero, io l'un lo capisco.

Alfiero: Scusi, ma io non vengo da tanto lontano: sono di Monte S. Quirico.

Ugo: ah, lei è quel signore di Monte S. Quirico? Ho capito. Me l'aveva detto il mio figliolo che sarebbe venuto. S'accomodi. E mi dica: è vero che alla fiera di Monte S. Quirico, le bestie non le vendono più?

Alfiero: è vero, purtroppo. Mi ricordo quando ero piccolo io, era solo una fiera di bestie. Ora s'è ridotto a un mercato normale, tutti banchi di abbigliamento, calzature, alimentari, giocattoli e di bestie ne restano solo due o tre in un angolino.

Ugo: i miei figlioli m'hanno detto che ora si vendono tramite "Agenzia".

Alfiero: eh, già. Cosa vuol farci, è il progresso. Dunque venendo a noi, sono venuto di persona perché, siccome lei è il mio primo cliente, non posso permettermi di sbagliare il primo colpo.

Ugo: stia tranquillo che cercheremo di metterlo a segno il colpo.

Alfiero: dunque, noi abbiamo appena aperto ma abbiamo già una gran scelta. È impossibile non trovare quello che uno desidera.

Ugo: sono convinto anch'io che lo troverò.

Alfiero: Bene, allora mi dica bene come la vorrebbe.

Ugo: prima di tutto, io la vorrei per farle fare razza.

Alfiero: alla sua età?

Ugo: Ma che c'entra l'età? Un la devo mia montare io! La porto da un mio amico che è attrezzato per queste cose.

Alfiero: da un suo amico??

Ugo: È specializzato. Vengono da tutto il vicinato.

Alfiero: *(imbarazzato)* beh, però capirà anche lei che sarà difficile trovare una che sia disposta a fare certe cose.

Ugo: stia tranquillo. Ho sempre visto che dopo che c'erin ite la prima volta, 'un vedevino l'ora di tornacci.

Alfiero: casomai, per quello, si metterà d'accordo in seguito. E fisicamente, invece, come la vorrebbe?

Ugo: Prima di tutto vorrei che fusse sana e robusta, di coscia lunga e gamba corta, ventre a botte, muso grosso e squadrato, occhi vispi e arzilli, petto largo e tette grosse.

Alfiero: Salute... si accontenta di poco. Lei ha un sacco di esigenze, ed anche particolari: mi par di capire che abbia una bella esperienza nel settore.

Ugo: Modestamente sì, una volta, avevo una "scuderia" da far invidia.

Alfiero: non lo metto in dubbio. Cercheremo di accontentarla. Abbiamo un bel campionario.

Ugo: benissimo. Poi la vorrei di pura razza romagnola.

Alfiero: ah, sì? Eh, credo che qui avremo qualche difficoltà. Sì, perché noi, onestamente, le romagnole non le trattiamo. La vorrebbe proprio col pedigree?

Ugo: No, no, no, la voglio femmina!

Alfiero: Le chiedo se può andare bene anche di un'altra razza. Abbiamo le russe che vanno come il pane. Sono brave, pulite e svelte.

Ugo: eh, no. Mi dispiace ma io la voglio di razza romagnola. Nella mì vita ho provato con le marchigiane, le piemontesi, le parigine, ma sinceramente mi sono trovato bene solo con le romagnole.

Alfiero: e non vuole proprio provare con un'altra razza? Un'esperienza diversa, piccante, allettante ...

Ugo: no, no, grazie. La voglio romagnola.

Alfiero: e allora, scusi Ugo, ma diciamolo chiaramente: lei è razzista!

Ugo: Sicuro, lo può dire piano e forte.

Alfiero: Mi dispiace, ma allora credo proprio che faremo fatica ad andare d'accordo. Io sono moderno, tollerante, aperto ma lei ha ancora la mentalità di cent'anni fa.

Ugo: può anco esse, ma siccome la pago, la voglio come dico io e non come dice lei.

Alfiero: non è questione di pagare, signor Ugo. La mia è un'agenzia seria.

Ugo: e allora, se è seria, si dia da fare per trovà quello che n'ho chiesto.

Alfiero: *(indispettito)* La saluto, signor Ugo. Le farò avere mie notizie, anche se non saranno quelle che si aspetta. Stia certo!

Ugo: se 'un trova niente che faccia per me, può anche fanne a meno di tornà e vaggio da un altro. Non ci sarà solo lei a fà questo mestiere.

Alfiero: Le piacerebbe, ma credo che la storia non finisca qui.

Ugo: faccia come crede. Io quello che ni dovevo dì, ne l'ho ditto.

Alfiero: ci vediamo signor Ugo *(esce adirato)*.

Ugo: ma guarda un po' 'sto matto. Mi voleva vende una vacca d'un'altra razza. Ho sempre avuto le romagnole, perché dovrei cambià? ... *(da destra entra Gabriele)* oh Gabriele, buongiorno, cercavo proprio te.

Gabriele: *(solenne)* ave buon villico. Chiamami pure vate

Ugo: vater??

Gabriele: *(smontato)* vate. Non vater: vate. Vuol dire poeta, artista ...

Ugo: Comunque io avrei bisogno di un piacè.

Gabriele: di buon grado ti ausculto, caro bifolco. Il tuo eloquio volgare, i tuoi modi rozzi e primitivi, l'olezzo nauseabondo che emani, ispirano il mio animo soave alla vita agreste dei campi in fiore, ai profumi odorosi di maggese, ai suoni atavici delle greggi e degli armenti ...

Ugo: oh, vater, mìa che tu parli come mangi, se no io 'un capiscio nulla.

Gabriele: *(smontato)* Allora, Ugo, Cosa posso fare per te?

Ugo: vedi vater, tra poco arriverà qui una signora, che io, d'accordo cor mì figliolo, ho invitato viccosie con l'intenzione di farle un certo discorso.

Gabriele: una signora?

Ugo: sì, Diana, la conosci?

Gabriele: la vedova Calzolari, quella che sta alle Casette?

Ugo: sì, proprio lè. Siccome ora anche ir mi figliolo Lieto s'è misso in testa di sposassi e presto mi lascerà solo, 'un c'è più nessuna ragione perché anch'io 'un possa cercà un po' di compagnia femminile.

Gabriele: mi pare giusto, Ugo.

Ugo: che ne dici, potrebbe andà bene per me?

Gabriele: chi, Diana? Si capisce. Hai scelto proprio una bella vedova..

Ugo: grazie, vater.

Gabriele: vate, vate. Non vater.

Ugo: sì, insomma, vella roba lie.

Gabriele: perché dicevi di aver bisogno di me? Non hai mica bisogno di un tutore.

Ugo: no, no, affatto. Però io ho bisogno di te perché ora i sistemi per conquistà le donne, en tutti cambiati da quelli che s'adopravino a mì tempi. Con la mì moglie, bastò un'occhiata: la cariai sulla lambretta e si partitte a tutto gas e, dall'emozione, presi un po' stretta la prima curva e sciummm ... si indette a finì in un canalone. Da lì il fidanzamento era bell'è fatto.

Gabriele: eravate proprio romantici, Ugo.

Ugo: ma con una signora come Diana, sofisticata, elegante, d'una certa età, 'un la posso mìa caria sulla lambretta come una ragazzina... io a lè ni devo fà de discorsi un po' più raffinati. E te che sei un poeta, un vater ...

Gabriele: ho capito: te hai bisogno che ti scriva una dichiarazione d'amore: un'ode, un sonetto, un idillio, una ballata ...

Ugo: no, a ballà casomai doppo, se tutto va bene. Io ho bisogno del tuo aiuto perché 'un so proprio che parole usà. Io, di solito, comincio a parlà bene dopo due o tre bottiglie di vino, ma con Diana 'un mi posso mìa imbrìà.

Gabriele: e allora che cosa vuoi?

Ugo: io pensavo di mettiti qui, dietro vesta tenda. Io e la Diana ci siederemo sopra il divano e ogni tanto verrò a senti da te cosa dire e che rispondere.

Gabriele: e come farai? Se vieni a parlare con me, lei se ne accorgerà.

Ugo: ho saputo da sua cognata che Diana è un po' sorda. Però l'apparecchio per senti lo tiene solo a casa, perché fuori si vergogna.

Gabriele: lascia pure che sia un po' sorda, ma dovrebbe essere anche mezza deficiente o completamente cieca per non accorgersi di niente. E poi, io, cosa dovrei dirti? Capirai anche te che non è facile improvvisare su due piedi...

Ugo: perché? Te sei un poeta, un artista, un vater. Conosci bene tutte quelle paroline che si sentono alla televisione che confondono le donne e ni fanno girà la testa. Quelle che dicevi prima: l'odore del letame sui campi, il chiasso del cane che abbaia, il puzzo de maiali

Gabriele: e se mi vede? Se si accorge di me nascosto lì dietro? Che figura farò? Anzi, faremo?

Ugo: *(suonano)*. Ecco, è 'riva. Vatti a nasconde.

Gabriele: dov'è che mi dovrei mettere?

Ugo: qui, qui, nascosto qui *(lo porta dietro la tenda)*.

Gabriele: *(mentre si nasconde)* ma guarda te... se ci vedesse qualcuno.. ...

(nuova scampanellata), Gabriele sparisce dietro la tenda. Ugo va ad aprire, entra Diana).

Diana: buongiorno Ugo, pensavo di aver sbagliato casa.

Ugo: no, no, Diana, venga pure avanti, la casa è giusta. Non l'ho invitata a casa mia perché ho dei vicini curiosi che stanno sempre alla finestra a malignà, ho pensato che se la dovessero vedè entrà, potrebbero inventà delle chiacchiere maligne.

Diana: oh, la ringrazio della premura. Anche se non si fa niente di male, delle chiacchiere cattive di gente maligna, è sempre meglio fare ameno.

Ugo: e allora l'ho invitata a casa der mì figliolo, così se qualcuno la dovesse vedè non potrebbe dì nulla. S'accomodi.

Diana: grazie.

Ugo: non è che per caso l'ho messa in imbarazzo, col mio invito?

Diana: per niente, Ugo. Anzi, se devo dire la verità, un po' me l'aspettavo. Non abbiamo più l'età da perdere tempo a far giri di parole.

Ugo: *(si alza)* se mi vuole scusà, passeggiò un po' mentre parlo, così trovo meglio la concentrazione.

Diana: come crede, Ugo. Le chiedo solo di parlare forte, perché è un po' di tempo che non sento più bene come una volta.

Ugo: stia tranquilla. *(si schiarisce ed alza la voce)* allora: signora Diana!

Diana: sì. *(Ugo si avvicina alla tenda ed attende l'imbeccata)*

Gabriele: *(sottovoce)* io e lei ci conosciamo da quando fummo bambini ...

Ugo: *(declama forte)* io e lei ci conosciamo da quando fummo bambini ...

Gabriele: *(c.s.)* eravamo amici, compagni, vicini ...

Ugo: *(c.s.)* eravamo amici, compagni, vicini ...

Gabriele: *(c.s.)* poi un giorno di mezzo si mise il destino

Ugo: *(c.s.)* poi un giorno di mezzo si mise il postino

Diana: come?

Gabriele: *(c.s.)* no! Non il postino: il destino!

Ugo: *(più forte)* poi un giorno di mezzo si mise il destino ...

Diana: ah...eh, già mi pareva che 'un c'incastasse nulla il postino...

Gabriele: *(c.s.)* io sposai l'Amabile e lei Marino.

Ugo: *(c.s.)* io sposai l'Amabile, e lei Marino.

Diana: Marino? no, Ugo, mio marito si chiamava Folco.

Ugo: .. eh già. (a Gabriele) si chiamava Folco.

Gabriele: non importa, era per fare la rima.

Ugo: non importa, Diana, era per fare la rima.

Diana: ah, ho capito ...

Gabriele: *(c.s.)* ma una cosa ormai non può esser più taciuta

Ugo: *(c.s.)* ma una cosa ormai non può esser più taciuta

Gabriele: *(c.s.)* che lei a me è sempre piaciuta.

Ugo: *(c.s.)* che lei a me pareva cornuta.

Diana: eh? Ma ho capito bene?

Gabriele: *(c.s.)* no!! che lei a me è sempre piaciuta!!

Ugo: *(c.s.)* che lei a me piaceva più nuda.

Diana: cosa?

Gabriele: *(c.s., più forte)* nooo!! che lei a me è sempre piaciuta.

Ugo: ah, che lei a me è sempre piaciuta.

Diana: *(colpita)* oohh .. grazie, questo mi fa piacere

Gabriele: *(c.s.)* e quando la scorgo, passeggiar sulla piazza

Ugo: (c.s.) e quando la scorgo, vorrei farle fare razza

Diana: eh? Non si dimentichi Ugo che il tempo per noi è passato

Gabriele: nooo! passeggiar sulla piazza ...

Ugo: passeggiar sulla piazza.

Diana: ah, così va bene.

Gabriele: (c.s.) mi pare ancor di vederla ragazza.

Ugo: (c.s.) mi pare ancor di vederla ragazza.

Diana: grazie della sua gentilezza

Gabriele: (c.s.) rimango estasiato, avvinto a quel muro ...

Ugo: (c.s.) rimango estasiato, che poi mi vien duro.

Diana: cosa?? Ma non le pare di esagerare?

Gabriele: (c.s.) noo!!! Avvinto a quel muro.

Ugo: (c.s.) avvinto a quel muro.

Diana: Mi pare più giusto

Gabriele: (c.s.) allora forse potrebbe accettare questa mia proposta ...

Ugo: (c.s.) allora forse potrebbe accettare questa mia proposta ...

Diana: Ah bene, dica pure.

Gabriele: (c.s.) io già da ora glielo dico in rima ...

Ugo: (c.s.) io già da ora glielo dico in rima ...

Gabriele: (c.s.) saremo sempre amici, come e più di prima.

Ugo: (c.s.) saremo sempre amici, come e più di prima. Ecco fatto. Allora, che mi dice?

Diana: *(lo guarda un attimo, poi)* Ugo, io spero d'aver capito bene il senso del suo discorso. Era pieno di sentimento e poesia, anche se un po' ingarbugliato. Un discorso da stimarsi per tutta la vita. Non le nascondo che, quando mi ha invitato qui, mi aspettavo, anzi speravo, di sentire proprio il discorso che mi ha fatto. Però, io speravo di sentirlo da lei, con le sue parole, anche modeste, normali, di tutti i giorni, ma che venissero dal suo cuore, e non dal quel signore che sta dietro la tenda. La saluto, Ugo, ci vediamo. *(si alza e se ne va, Ugo resta senza parole).*

Gabriele: *(esce dalla tenda)* che ti dicevo? Era impossibile che potesse andare come dicevi te, senza che la signora si accorgesse di niente.

Ugo: per forza, invece di sussurrà, come ti avevo ditto, ti sei misso a urlà..

Gabriele: cosa dovevo fare? Ho alzato la voce e te hai capito la metà delle cose che ti ho detto. Hai rovinato tutta la mia poesia.

Ugo: a vate ...

Gabriele: sì?

Ugo: va-tela piglià in quel posto, va *(esce al centro arrabbiato ed abbattuto).*

Gabriele: va a far del bene alla gente ... *(tra sé, solenne)* Gabriele, non ti curar di lor, ma guarda e passa *(esce a destra)*.

*(scena vuota, **suonano alla porta**, da destra esce Menga e va ad aprire. È Irina)*

Irina: buongiorno. Lei è Minga, vero?

Menga: Menga, *(correggendola)* sì, sì sono io.

Irina: ho visto sua foto. Sono Irina, cercavo suo fratello.

Menga: ah, sì, è qui. Glielo vado a chiamà. Ha detto ... come si chiama?

Irina: Irina.

Menga: *(mentre esce a destra, chiama)* Gabriele ...

(Irina resta perplessa. Da fuori entra Libero)

Libero: Irina! Cosa ci fai qui?

Irina: ho finito il turno e sono passata per salutarti, mi andava ...non sei contento?

Libero: eh? io? Sì, contentissimo. Ma chi ti ha aperto?

Irina: tua sorella Menga, anzi ti sta cercando di là *(indica destra)*.

Libero: ma te che ... n'hai ditto?

Irina: che cercavo suo fratello. Lei è andata di là, però mi pareva chiamasse "Gabriele".

Libero: eh? Ah, no no, forse diceva "cameriere", chiamava il nostro cameriere.

Irina: oh, avete un cameriere? Mi pareva dicesse proprio "Gabriele".

Libero: sì, è vero, Gabriele, il nostro cameriere, si chiama Gabriele, viene a volte ad aiutà la mamma per servire il the alle sue amiche. Vieni di qua con me, moviti ...*(la conduce a sinistra)*.

Irina: forse dovrete avvisare tua sorella, altrimenti continuerà a cercarti ...

Libero: non ti preoccupà, vieni che ti spiego *(la spinge a sinistra)*.

(da destra entrano Gabriele e Menga, che non vede più Irina).

Menga: mah, era qui ora, 'un capiscio... dove è andata?

Gabriele: Irina, hai detto? No, non mi pare di conoscerla. Sarà una delle mie fan, cosa vuoi farci? Ormai ci sono abituato. Ne ho già avuta un'altra, tredici anni fa.

Menga: sarà uscita ...beh, se ha bisogno, tornerà.

Gabriele: sicuro. Vengo un momento a salutare mamma poi vado.

(escono entrambi a destra. Da sinistra entrano Libero ed Irina)

Libero: quindi, Irina, ti ringrazio della visita ma come ti dicevo sei capitata in un momento un po' particolare, ci sentiamo più tardi, ok?

Irina: sì, va bene. *(da destra entra Gabriele)*

Gabriele: ave, buon villico. Io me ne ito.

Libero: *(imbarazzato)* sì, Gabriele, dunque ti aspettiamo per le cinque. E con la divisa pulita, mi raccomando.

Gabriele: divisa? Oggidì sei più balzan del solito ...

Libero: su, su, via, poca confidenza, sii puntuale, piuttosto (*lo spinge quasi fuori, poi a Irina*). Tutte uguali, queste maestranze, gli dai un dito e si pigliano tutta la mano.

Irina: allora io vado, mi chiami tu ...hops! ho lasciato la borsa di là.

Libero: porc ... vado a prendela, te resta ferma qui immobile e non fiata (*si fionda a sinistra*).

Menga: (*entrando da destra*) ah, è qui lei? Dove era sparita? L'ha visto ir mi fratello?

Irina: si, grazie. Anzi, ci scusi se non l'abbiamo avvisata.

Menga: oh si figuri. Lei è una ammiratrice der mì fratello? Brava, complimenti per il buongusto. In effetti oltre ad esse un grande artista, Gabriele è anche un gran bel pezzo di ragazzo.

Irina: Gabriele? Il cameriere?

Menga: quale cameriere? Ir mì fratello.

Irina: Lieto.

Menga: no, Lieto è mio cognato. Lei conosce Lieto?

Irina: si, certo, Lieto ...quello lì (*indica la foto*).

Menga: ma quello è Libero, ir mì marito.

Libero: (*entrando da sinistra con la borsa e vedendo la scena*) oh, oh ...

Menga: Libero, cos'è questa storia!?!

Irina: Libero?

Libero: devo andare in bagno, è libero ... (*fa per rientrare*)

Menga: Libero, vieni qui!!

Libero: non ci devo andare più in bagno.

Irina: Lieto, che succede?

Libero: calme, state calme, le cose non sono come sembrano. Posso spiegà tutto.

Giacoma: (*entrando da destra*) oh, signorina è tornata? Allora possiamo firmare il contratto? (*tutte guardano Libero*)

Libero: ...quasi tutto.

FINE SECONDO ATTO

TERZO ATTO

Stessa scena. Irina, Menga ed Giacoma sono sedute, Libero passeggia.

- Libero: ... la verità, Irina, è che io 'un mi chiamo Lieto. Mi chiamo Libero, e questa un'è la mi sorella, ma la mi moglie Menga, Lei (*indica Giacoma*) è la mi socera, Giacoma. Lieto è ir mi fratello. È lu che s'è iscritto all'agenzia matrimoniale.
- Irina: e perché mi hai detto tutte queste bugie? perché mi hai detto che tu eri lui?
- Libero: perché lu è timido, per questo si è rivolto a un'agenzia. E' così timido che addirittura ha chiesto a me di conosciti per primo, per avè un consiglio su di te.
- Irina: un consiglio su di me? Che tipo di consiglio?
- Libero: un consiglio, un'impressione, se potevi andà bene per lui. Solo che io, senza rendimi conto, ho tardato un po' troppo su questa ... valutazione.
- Irina: ma che razza di uomo è questo Lieto? E che razza di uomo sei tu? (*si alza ed esce arrabbiata dalla porta principale*).
- Menga: bravo. Complimenti. Ora sei 'ontento? Possibile che sei buono solo a combinà guai?
- Libero: hai ragione, Menga. Stavolta 'un posso di nulla. Ho combinato un bel guaio.
- Menga: si può sape che t'è saltato in testa? Cosa credevi di fa? Pensavi davvero che quel pesso di ragazza si sarebbe innamorata di te? Della tua bella faccia?
- Libero: 'un lo so, 'un lo so ...forse, per un momento, nella mia testa, volevo solo provà l'illusione di vive la vita d' un altro.
- Menga: e questo che discorso sarebbe?
- Libero: perché, vedi, io è da un po' di tempo che 'omincio a pensà che la mi vita 'un è proprio quella che avrei voluto.
- Giacoma: quando si cresce, caro Libero, mìa impara a contentassi delle 'ose che s'hanno, anche se piccole e poghe.
- Libero: io un sono mai stato un santo, per carità. Ma così disorientato come ora, 'un mi c'ero mai sentuto nella mi vita.
- Giacoma: Dai, Libero, vedrai che passerà presto, questo momento.
- Libero: speriamo, speriamo.
- Lieto: (*entrando*) scusate, ho trovato la porta aperta. Libero, chi era quella ragazza uscita pogo fa? Porca boia, che bella ragazza ...
- Libero: Era quella che l'agenzia aveva mandato per te. Se 'un tu fussi stato così imbranato da mandà avanti me, ora starebbe parlando con te e io avrei evitato un sacco di guai.
- Lieto: nooo!! Davvero? Un ci posso crede! Quel pesso di ragazza lie? Vacca miseria ladra mi mangio le mani.
- Libero: no, ti devi comprà un paio di scarpe nove.
- Lieto: per mangiare quelle invece delle mani?
- Libero: no, perchè le lavora dar Guidi in du' vendin le scarpe
- Lieto: dar Guidi? Allora vaggio subito a comprammi un paio di scarpe.

Libero: ah, ora sei pronto a rischià?

Lieto: ci provo. In fin dei conti, un'ho nulla da perde

Libero: questo è il modo di ragionare! Dai corri

Lieto Subbito (*esce*)

Libero: **(suona il telefono)** pronto...si sono io... Davvero? ... Non è uno scherso....Si ... Lunedì mattina... Va bene. Grazie, senz'altro. Non mancherò, stia pur sicuro. Arrivederci. (*chiude e poi alle donne*). Era l'ufficio del lavoro. Lunedì comincio a lavorà!!

Giacoma: oh, che bella notizia!

Menga: questa ci voleva proprio. Hai visto che 'un bisogna mai disperà?

Libero: tira fora una bottiglia di quello bono, Menga, che oggi si festeggia!

Menga: giusto! Mamma, andiamo a vedè se è rimasta una bottiglia in cucina.
(*Menga ed Giacoma escono a destra*).

Libero: (*solo*) 'un ci posso crede. Finarmente. Era ora. Doppo un anno che aspettavo questa chiamata. Ora basta restà a casa, basta alzarsi alle undici, basta legge il giornale ar bar e passà le giornate senza fa nulla, basta. (*Ci pensa un po'*) Però a pensacci bene, 'un si stava mia tanto male a casa.
(suona di nuovo il telefono, Libero va a rispondere)
pronto? Sì, casa Parlioni. Sì. Sì. Come? Veramente? Una denuncia. A noi? Addirittura? 'un ci posso crede. Qui? 'un capiscio ...cosa viene a fa? Ah, per carità, 'un c'è nessun problema ...
(*Menga ed Giacoma entrano da destra ed ascoltano sempre più preoccupate*)
mi sembra una cosa fuori dal mondo ... ma è sicuro? Ah, va bene. Vedremo cosa ci dirà. Arrivederci.

Menga: chi era? per il tuo nuovo lavoro?

Libero: (*non risponde e compone un numero telefonico*) pronto? papà? Son Libero. Sì, corri qui, dai che ho bisogno di te. Sì, fa presto, mi raccomando.

Menga: che è successo, Libero? Si può sape?

Libero: era la nostra ambasciata. Pare che il titolare dell'agenzia matrimoniale abbia fatto una denuncia, alla nostra famiglia, perché dice che siamo rassisti.

Giacoma: cosa?? Che avrebbe fatto?

Libero: è ito a lamentassi addirittura all'Unione europea, perché dice che qui a Lucca sian tutti rassisti. E da Bruxelles manderebbero l'ambasciatore francese a casa nostra per fare una verifica.

Menga: Ma parlerà italiano?

Libero: credo di sì, ma 'un lo so. È per questo che ho chiamato ir mi papà, che è stato a lavorà in Belgio e col francese se la cavava.

Menga: Sentiamo cosa vogliono...

Libero: E' quello che dico anch'io. Sentiremo questo ambasciatore e poi gli diremo che il titolare dell'agenzia è matto nella testa.

Giacoma: ma proprio a noi doveva 'apità, questa brutta 'osa?

Menga: tranquilla mamma, 'un possian mia stà dietro a tutti i matti che capitano ...

(suonano, Libero va ad aprire, è Ugo)

Libero: vieni pappà, vieni avanti ...

Ugo: che è successo?

Libero: deve vienì un signore francese. Siccome un sappiamo se parla italiano, t'ho chiamato perché una volta m'hai ditto che quando eri in Belgio, avevi imparato ir francese.

Ugo: sì, quella volta m'arangiavo, ci sono stato quasi cinque anni. È passato un po' di tempo, spero di riordammi ancora varcosa.

Menga: se un ci intendiamo.... è meglio. Così se ne torna da dove è viensuto..

(suonano alla porta, Libero va ad aprire, sono Bernard e Ingrid).

Ingrid: *(parla con esagerata inflessione francese)* Permeso buon giorno, Casa Parloni?

Libero: sì, siamo noi.

Ingrid: bonsgiorno, vi hano anunsciato la nostra visita? Lui è l'ambasciatore franscese monsieur Bernard Robespierre, e io sono la sua secretaria In- grid. L'ambasciatore è stato ... inviato? Sì, inviato dalla comisione euro- pea del rasismo e della intolleranza.

Libero: sì, ci hanno avvisati. Io sono Libero Parloni, lei è mi moglie Menga ir mi pappa Ugo e la mi socera Giacoma. Benvenuti, anche se 'un abbian apito bene perché vi hanno mandato qui. Ir mi pappà parla un po' di francese.

Ugo: uì ... me parl un pochin de francés.

Ingrid: oh, très bien, très bien.

Ugo: *(verso Libero)* vogliono ir Trebbiano. Ce l'avete ir Trebbiano?

Menga: no, il Trebbiano no, però c'abbian il Sangiovese oppure una bottiglia di vino bianco.

Giacoma: sì, il vino bianco c'è.

Ugo: *(ai due ospiti)* e Trebien un c'è pà. A vulid vù e vinbiench?

Bernard: *(a Ingrid)* qu'estce ont dit?

Ingrid: je ne comprend pas.

Libero: vino. vino, volete il vino buono?

Ugo: a vulid vù de vin bon?

Bernard: a no, no. Merci. Pas du vin. Je ne veut pas du vin bon.

Ugo: *(traduce agli altri)* dice che 'un lo vuole e che ir su pappà lo faceva più buono.

Menga: beh, ma accomodatevi pure, non fate complimenti.

(gli ospiti si accomodano)

Ingrid: beh, dunque, monsieur Robespierre è stato mandato qui perché abbiamo avuto una segnalazione che qui nel vostro Paese, nella vostra familia, avete, mandato via, licenziato, delle persone lavoratrici in rascione della loro rassa o nazione. Questo risponde a verità?

Libero: no, signora, 'un è vero proprio per niente.

Menga: quel signore che vi ha detto tutte queste scemenze, è matto da legà, ve lo dio io.

Giacoma: voi state a sentì quella gente lie? Mi meraviglio.

Ugo: aqù noun non avem licenziat nisun. Ve sbagliat su qualcun alt.

Bernard La plainte était exacte.

Ingrid: *(traducendo)* la denuncia è stata precisa.

Libero Ma non è vero niente!

Menga E' una roba incredibile....

Giacoma Non ci possiamo credere....

Ugo Roba da matti!!!

Bernard *(interrompendo la cagnara)* Le silence, le silence pour la charité

Ingrid: *(traducendo)* siliensio, silensio, per carità.
(gli altri si calmano e zittiscono).

Bernard: messieur: vous etes raciste?

Libero: *(verso Ugo)* che ha ditto?

Ugo: *(convinto)* se il razzo è partito.

Menga: il razzo? Che razzo?

Ugo: 'un lo so. *(a Bernard)* A quel raz vi riferist?

Bernard Il semble que cette famille est contre les ressortissants étrangers

Ingrid: *(traducendo)* Monsieur Robespierre dice che pare che questa famiglia sia contro la tutela dei scitadini stranieri.

Ugo: stia a sentì signor Imbasciatore. *(a Ingrid)* Quel che dirò ora ne lo tradurrà lei?

Ingrid: oui, sì, dica pure ...

Ugo io sono un cittadino sempliciotto. Ero ragazzetto quando è passa la guera da veste parti. Ho visto accoglie, tollerare e sfamà tanta di vuella gente che 'un riuscivimo neanche a contalla. Erimo poveretti, avevimo un pesso di pane e l'abbiam diviso con chi ce lo chiedeva. E questo esempio di civiltà e di tolleranza l'abbiamo dato a tutto il mondo quando ancora l'Unione Europea e la sua bella commissione 'un erino ancora nate. Quindi, signor Imbasciatore, per carità, lei qui resta il benvenuto, ma cerchi di calpestà questa terra con un po' più di rispetto e di umiltà perché qui, voi, 'un avete nulla da insegnacci, ma semmai ... solo da imparà.

(tutti restano ammirati dall'eloquio di Ugo. Ingrid finisce di tradurre a Bernard)

Libero: bravo papà! Che discorso hai fatto!

Giacoma: bravo Ugo, bravissimo.

Menga: gliel'hai cantate! Così si fa.

Bernard: *(al termine della traduzione si avvicina a Ugo) monsieur (fa un leggero inchino) **chapeau!** (escono)*

Ugo: *(dopo che sono usciti)* No, sciapò sarete voi! Eh quando ci vole.... Ci vole....

Libero: pappà: ti devo fare i complimenti. Hai parlato come un libro stampato!

Menga: e poi hai sentuto come parlava bene ir francese?

Giacoma: ah, se non c'era lui, come avremmo fatto?

(dalla porta principale, evidentemente socchiusa, irrompe Gabriele).

Gabriele: ho creato! Ho creato!

Menga: no! Davero?! Un'altra poesia?

Giacoma: bravo! Gabriele, che bravo!

Menga: dai, recitala subito, non ce la faccio ad aspettare

Giacoma: Ugo ir mi Gabriele ha scritto un'altra poesia. La voi senti?

Ugo: ah, beh ...se non gusta nulla. *(si accomoda)*

Menga: Libero, attento, che Gabriele deve declamare.

Libero: capirai ...

Giacoma: di 'osa tratta?

Gabriele: è un'ode, mamma. Intitolata a ...Libero

Menga: nooo, davvero? Un'ode a Libero? E come mai?

Gabriele: mah, pensavo al nulla eterno, al vuoto universale ...e mi è venuto in mente lui, Libero.

Menga: che bravo, hai sentuto, Libero? Che fortuna hai 'uto? Il tu nome rimarrà nella storia della letteratura per sempre.

Libero: *(scettico)* non sto più ne panni. Chissà come sarà bella.

Giacoma: ora ha anco trovato un lavoro. Se la merita proprio.

Menga: dai, Gabriele, recitala!

Gabriele: *(dopo lunga concentrazione)* Ode a Libero. **(suonano alla porta,** *Gabriele si stizzisce per il disturbo, le donne sono rammaricate per l'interruzione. Libero va ad aprire. E' Diana)*

Libero: oh, buongiorno. E' Diana?

Diana: *(entrando)* sì, buongiorno a tutti, quanta gente, non vorrei disturbare.

Libero: ma che disturbo. Venga, venga ...

Diana: cercavo Ugo. Devo dirgli una cosa.

Ugo: sono qui, Diana.

Diana: oh, Ugo. Posso dirle una parola? Altrimenti un'altra volta

Ugo: no, no, dica pure, Diana.

Diana: le volevo dire che, forse, sono stata un po' precipitosa ad andarmene così. M'era parso che il suo discorso, anche se si è fatto aiutare, fosse sincero.

Ugo: Diana, quello che n'ho ditto, ne l'ho ditto col cuore. Avevo solo paura di impappinarmi in una occasione così importante e allora ho fatto la biszarata di chiedere aiuto.

Diana: io le credo, Ugo. Allora vogliamo far finta che non sia successo nulla e ricominciare? Spero solo che non abbia bisogno dell'aiuto anche per fare altre cose.

Ugo: no, no, stia tranquilla. Ormai ho imparo che: "chi fa da sé, fa per tre".

Diana: bravo. Allora ora posso invitarla io a prendere un caffè?

Ugo: Bene, ci vengo subito, questa sì che è una bella 'osa. Agnamo Diana, con voartri ci rivediamo più tardi.

Diana: Scusate e arrivederci. *(Ugo e Diana escono)*

Menga. Prego vate, ci siamo noi, declama la nuova poesia.

*(Gabriele riprende la concentrazione un po' spazientito. **Nuova scampanellata.** Disappunto suo e delle donne. Libero va ad aprire. È Lieto con un occhio pesto.)*

Libero: Lieto, che hai fatto, che è successo?

Lieto: ohi, ohi ...

Menga: fa vedere Lieto, chi è stato?

Lieto: è stata quella ragassa, Irina. Ero andato a comprarmi un paio di scarpe, abbiamo incominciato a chiacchierà ... ma quando le ho detto ir mi nome, prima m'ha sputato in faccia, poi m'ha tirato un pugno nell'occhio.

Menga: Lieto, non prendertela. Nella disgrazia, hai avuto la fortuna d'esse capitato proprio mentre Gabriele stava declamando la sua nuova poesia.

Lieto: (sarcastico) che fortuna ho uoto ... per un pugno in un occhio, ne valeva la pena ...

Menga: prendi posto, Lieto, siediti. Ora silenzio. Su, forza vate.

*(Gabriele riprende la concentrazione un po' più spazientito. **Nuova scampanellata.** Nuovo e maggior disappunto suo e delle donne. Menga va ad aprire. È Irina.)*

Menga: oh, signorina, è lei?

Irina: sì, signora, chiedo scusa, cercavo Lieto.

Menga: è lì, guardi, 'un vorrà mica darle un altro pugno?

Irina: no, signora, sono venuta per chiedere scusa. È stata una reazione istintiva, mi sono resa conto dopo di avere esagerato.

Lieto: per fortuna che almeno ti sei resa conto ...

Irina: ti chiedo scusa, Lieto. Non meritavi questa reazione.

Libero: forse me la meritavo più io, per come mi sono comportato.

Irina: come posso riparare?

Lieto: non è niente, Irina, figurati, mi sta già passando.

Irina: posso almeno offrirti una pizza dal baffo, questa sera?

Lieto: una pizza? ... beh, sì, grazie, l'accetto volentieri.

Irina: anche se il nostro rapporto è cominciato male, possiamo sempre aggiustarlo.

Lieto: perché no? A me farebbe piacere.

Menga: perché non si ferma, signorina? Così avrebbe la fortuna unica di assistere alla recita d'una poesia nova da parte del mio fratello Gabriele.

Lieto: (interviene subito) oh no, Menga, non è il caso. Irina deve rientrare subito al lavoro, anzi la devo accompagnare io (si alza).

Irina: purtroppo, Lieto, non devo rientrare da nessuna parte. Quella mia reazione mi è costata il posto. Il padrone mi ha licenziata in tronco.

Lieto: oh, mi dispiace.

Irina: fa niente, ultimamente non mi trovavo neppure tanto bene. Cercherò qualcos'altro. E poi almeno posso restare ad ascoltare la poesia del signor Gabriele.

Giacoma: perché non considera quella proposta di farmi da badante, signorina?

Irina: dice davvero, Giacoma?

Giacoma: certo! Lei è simpatica, mi farebbe piacere avere la sua compagnia.

Irina: perché no? La ringrazio di questa opportunità. Sarebbe la mia prima esperienza, ma io imparo in fretta.

Giacoma: così potrebbe anche frequentare Lieto senza troppi impicci.

Irina: d'accordo, Giacoma. Potremmo cominciare con un periodo di prova.

Menga: un momento, mamma. La signorina sta molto simpatica anche a me, ma a prendela in casa... e se Libero dovesse ricominciare a far il galletto?

Libero: a me 'un mi garba.

Irina: a Libero è già andata bene che non l'ho fatto a lui, l'occhio nero. Se ci prova, non mi sembrerà vero di poter pareggiare i conti.

Giacoma: bene, allora deciso! Ora basta parlare, i dettagli li vedremo dopo, ora finalmente ascoltiamo la poesia di Gabriele.

Menga: giusto. Prego, vate. E stavolta se suona il campanello, il telefono, o casca il mondo, nessuno si muova finché il vate non ha finito.

Gabriele: (*affranto nel suo angolo*) no, Menga, non posso declamare in queste condizioni, con continue interruzioni, scampanellate, rumori, sono un artista io, un vate. Necessito di una opportuna atmosfera per esprimermi. Se no è tutto piattume, modestia, volgarità. Basta! No! Io non declamo!

Giacoma: dai, Gabriele ...

Gabriele: (*subito rinfrancato*) va bene, declamo. (*si concentra*) Ode a Libero.

Giacoma: (*ammirata*) oohh ...

Menga: ssstttt...

Gabriele: *(ispirato)* quanto bene che ti voglio, o diletto mio cognato, sei una roccia, una pietra, uno scoglio, uno scoglio da sempre: uno scoglio nato!
(applausi, estasi e delirio di Menga e Giacoma)

Menga: hai sentuto, Libero, che meraviglia. Mi son commossa. Te un dici nulla?

Libero: *(di controvolgia)* eh, grazie, vater.

Menga: si dice vate, Libero, vate.

Libero: lo so, lo so, solo che, a volte, mi scappa la “erre”.

Menga: dai, Libero, cos’è questo avvilitamento? Su con la vita! Oggi abbiamo imparato che anche i problemi più grandi, con un po’ di pazienza e di buona volontà, alla fine si risolvono

Libero: è vero, Menga. E poi abbian imparato che nella vita bisogna, da una parte, tenè sempre i piedi per tera, ma anche non smette mai di inseguì i nostri sogni.

Giacoma: bravo, Libero! Hai parlato come un libro stampato!

Libero: e allora la voglio di anch’io una poesia. È un mese che la sto scrivendo. *(immediato fuggi fuggi generale, accampando simultaneamente varie scuse – mi tocca scappare, che ora si è fatta!, oddio devo andare, ci vediamo alla prossima, grazie arrivederci ... – velocemente tutti guadagnano le tre uscite, Libero tenta di fermarli) – dove andate, aspettate, è corta ma molto bella, solo due minuti ... - (la scena resta vuota col solo Libero).* Grazie eh? Siete proprio degli amici ... Ma io non ho bisogno di voi *(si volge al pubblico)* Io la dico a loro. Guarda quanta gente, c’è. *(si concentra e declama)* poesia! *(si chiude il sipario)* ma ...cosa fate? Chiudete il sipario? Aspettate, la commedia non è finita, devo recitare la mia poesia ...*(si rivolge ad immaginari macchinisti)* non chiudete ancora ...aspettate ... *(sale la musica e si chiude definitivamente il sipario).*

FINE COMMEDIA